

# NOTIZIARIO

## IL COMPLETAMENTO DELL'UNIVERSITÀ DI BARI

1. — Non può lasciare indifferenti gli uomini di cultura e in particolare coloro che attendono alla documentazione storica quello ch'è il maggior evento, nel campo culturale, di questi ultimi anni, nella nostra Puglia: il completamento dello Studio barese.

Dal '43 ad oggi l'Università di Bari ha, nella straordinarietà delle contingenze, posto le basi del suo completamento e sviluppo. All'antico e preesistente Istituto Superiore di Commercio e al nucleo originario della Facoltà di giurisprudenza, di medicina e d'agraria, la guerra e la divisione del Paese avevano portato ad aggiungersi ancora corsi di lettere e filosofia, di magistero, di lingue, di scienze matematiche e naturali, di scienze politiche e d'ingegneria, corsi che, divenuti completi, hanno per taluni casi ottenuto di divenire facoltà regolari (lettere, scienze matematiche e fisiche), mentre altri corsi riceveranno uguale sanzione.

Le difficoltà si presentavano enormi: difficoltà di trovare docenti, senza potersi procedere ancora a regolari chiamate; assenza di attrezzatura culturale e scientifica e, tra requisizioni e danneggiamenti, anche proprio di sistemazione e di spazio; disagio derivante dalla provvisorietà stessa dei corsi e di ordinamenti didattici ad essi applicati.

Oggi si possono dire avviati a soluzione, per la forza stessa delle cose, i problemi creati dalla provvisorietà dei corsi e dalla carenza d'insegnanti, con il sistemarsi giuridicamente i primi e con il richiamarsi i secondi da ogni parte d'Italia, con incarichi che in più di un caso potranno dar luogo prossimamente a cattedre d'ordinariato, col perfezionarsi delle facoltà e la riapertura dei concorsi.

Restano invece aperti quelli che sono problemi, piuttosto, di struttura, e che vanno di solito inizialmente risolti, ma che hanno un valore determinante sui risultati da raggiungersi: i problemi dell'assetto edilizio e della sistemazione delle nuove facoltà, e il dotarle di quei mezzi scientifici (come istituti, gabinetti, biblioteche ecc.), senza i quali la scuola non può adempiere alla sua funzione.

In questo periodo di allargamento e di ripresa, l'ostacolo più grave è venuto dal doversi far capo, per i nuovi corsi, esclusivamente al palazzo dell'Ateneo, per tre quarti occupato dalle cliniche universitarie e già insufficiente alla sola facoltà di giurisprudenza e al rettorato, e in cui tutto il superstite spazio era stato già preso dall'Ospedale Consorziale, privato dalla guerra della sua sede e trasferitosi là in un penoso concentramento delle sue cliniche, delle

sue suore, dei suoi medici e dei suoi malati. Ed era occorso trovar anche posto alle segreterie delle facoltà nuove e poterne, da un anno in quà, tenere le riunioni di laurea. Non v'era perciò da meravigliarsi se più d'un giorno qualche disgraziato professore veniva còlto a far lezione nei giardini prospicienti l'Ateneo o, se il vento spirava troppo forte, a dirittura passeggiando, come certi antichi filosofi che, del resto, qui nel Mezzogiorno ebbero gran successo!

Ora speriamo che per questo problema si giunga ad una soluzione, che faccia divenire gli anni trascorsi un cattivo ricordo e dia spazio, dignità e per ciò stesso fecondità all'insegnamento: renda possibile una collaborazione fra docente e discente che l'anormalità della situazione rendeva impossibile, dia tranquillità di lavoro allo studioso e venga incontro alla scarsa buona volontà dei fedeli della frequenza delle lezioni e finalmente ponga anche le nuove facoltà sul piano — da ogni punto di vista — delle vecchie. Sembrerebbe di poter augurarsi che col trasferirsi altrove dell'Ospedale e del Museo Civico, lo spazio si trovi per lasciarsi nell'Ateneo le facoltà letterarie e giuridiche.

Alla risoluzione di tale assillante problema occorre segua subito dopo quella d'un altro: dell'attrezzatura culturale e scientifica. Bari oggi non conta per gli studiosi e gli studenti che una vasta, ma disordinata, biblioteca, che non è nè universitaria nè governativa, ma consorziale, e cioè vivente sugli esigui margini dei bilanci degli enti locali. Questa biblioteca bisogna che sia statalizzata e resa efficiente e che ad essa si aggiungano biblioteche specializzate per le facoltà e per le scuole di perfezionamento. Coordinare gli sforzi per riuscirvi: e riuscirvi è un interesse generale, cui nessuna forza si potrà opporre.

Quando tutto ciò sia ottenuto, e durante i tempi stessi di questa lotta, anche l'ambiente intellettuale entro e intorno all'università migliorerà e si porrà sul piano di un centro universitario moderno, consapevole dei suoi problemi. Un'organizzazione più adeguata di ospitalità ed anche — perchè no? — di turismo, una più viva ed alacre organizzazione studentesca corrisponderanno alla maggiore serietà degli studi e alla migliore comprensione della preparazione tecnica e professionale.

Università pugliese, e cui il contributo delle cinque province della regione è notevole, quanto a popolazione scolastica, mentre non facile è — come oggi si usa, per le condizioni economiche o il pessimo sistema invalso d'insegnare studiando — andare e venire dal capoluogo, ma sempre più difficile che dover rifarsi a Napoli o a Roma o a Bologna. E da ciò la necessità anche d'armonizzare o migliorare l'organizzazione dei trasporti, in vista degli studi, che sono — lo riconosce anche il governo — la prima finalità dell'uomo.

Università regionale, ma che non deve essere — nel tono, nell'approfondimento, nel risultato — seconda a nessun'altra; e lo può, se alla coscienza di docenti e discenti si accompagnerà quella di autorità centrali e locali e la pressione vicendevole vincerà le resistenze, le debolezze, i diaframmi. Per il risorgere d'una gloriosa regione e per quello d'una scuola — come quella italiana — anche più gloriosa.

2. — Ormai un anno è passato dacchè i corsi di lettere e di scienze aggregati alla facoltà di giurisprudenza e di medicina sono giunti al loro completamento, e i corsi son diventati facoltà, e le prime lauree si sono avute.

Si può quindi, di questa branca nuova dello Studio barese, fare come un bilancio, anche per gettare qualche sguardo oltre il presente, verso un migliore avvenire.

A Bari gli studi (non molto sviluppati nello scorso secolo, a differenza d'altri centri anche pugliesi e al paragone con la capitale intellettuale del Mezzogiorno, Napoli) si erano volti fin qui per la via tracciata dalle tre facoltà maggiori dalle quali l'Università si è sviluppata: di scienze economiche e commerciali, di giurisprudenza e di medicina. Tono di studi un pò affrettato generalmente, anche se docenti di valore, e talvolta insigni, vi siano passati e professionisti (piuttosto che scienziati o studiosi) pure di valore ne abbiano fatto parte o ne siano usciti. A questo rivolgersi specifico degli studi universitari, e alla mancanza d'una vita culturale cittadina, è stato dovuto se le biblioteche e gli istituti di cultura in genere a Bari sono stati poco curati e considerati un problema secondario rispetto ad altri, più assillanti, di vita: sicchè per gli studenti delle tre facoltà bastavano le biblioteche interne specializzate e ai non numerosi intellettuali la libreria Laterza.

La creazione di facoltà più propriamente scientifiche, come quelle di lettere e di scienze, riposanti come sono su una cultura più generale e che si deve presupporre (senza di che non v'è scienza) più svincolata da troppo contingenti e occasionali interessi, anche se, come nel nostro caso, dovuta a straordinarietà d'eventi e alla necessità di venire incontro a quel ch'era ormai una realtà, e a migliorarla, presuppone ben diversa preparazione e rispondenza d'ambiente e non può rinunciare a divenire un elemento determinante, di rinnovamento, della vita universitaria e culturale cittadina.

Anzitutto, per il carattere più impegnativo e metodico, rispetto agli studi di legge o d'economia e commercio, ed anche diversamente, e meno, professionale che non siano quelli di medicina o di ingegneria: necessaria la frequenza, pur se in questi primi anni la stessa precarietà dei docenti e delle condizioni generali delle facoltà non han consentito in questo il giusto rigore, e necessario ancor più della lezione il lavoro di seminario, le esercitazioni in collaborazione con l'insegnante e la diretta e personale ricerca. Necessità, quindi, di vivere, o di sostare lungamente, come si fa nelle più lontane sedi di studio, in Bari, e di crearsi intorno l'ambiente più favorevole al raggiungimento degli scopi prefissati; e sarà non privo di interesse, tra alcuni anni, poter giungere a giudicare se ed in quanto discenti e, si consenta, docenti avranno contribuito a modificare l'ambiente, o questo loro. Ma la voce dei bisogni, anche importati, e anche di bisogni intellettuali, è la più forte, ed essa finirà col prevalere, specie là dove, per tali bisogni, v'è non ostilità, ma inerzia e desuetudine.

Le nuove facoltà, d'altra parte, per l'afflusso e il riflusso di elementi culturalmente più attivi ed in buon numero avviati all'insegnamento, renderanno maggiore l'osmosi tra Bari e la regione, contribuendo alla coscienza della sua unità e chiarendone, anche solo con l'apporto dell'esperienza di studio, le particolarità distintive, nel quadro della storia e della vita d'Italia. E perchè dal capoluogo possa defluire anche la cultura si ha la riprova che questa debba approfondirvi le sue radici e aver diversa influenza sull'anima degli abitanti.

La fretteolosità, l'incuria e il disagio sono stati in questi anni, gravi. E si sono manifestati nella fiacchezza e nella bassezza del tono culturale,

nella precarietà ed elementarietà dei risultati. Occorre, anche spiegarne le cause, esserne coscienti; e, essendone coscienti, trarne forza a modificare una condizione di cose ch'è la sola scusante all'inerzia dell'animo. Bisogna acquistare l'ardore della conoscenza, la fede nella cultura; e amare il lavoro, per la scienza e per la vita.

Certo, la colpa — lo si è detto — non è solo degli studenti: ma come nascondere la loro troppo generale indifferenza ai problemi di studio, per indirizzi e materie da loro volontariamente prescelti e cui dovranno dedicarsi tutta la vita? O l'eccessivo far conto sull'aiuto altrui in genere, e in particolare su quello, magari prezzolato e quasi sempre vano o a dirittura nefasto, per le tesi di laurea? Agli esami lo studente è svogliato, disattento, troppo facile a farsi persuadere di non aver studiato e a non rilevarne la gravità morale. A quello che dovrebbe, nella scuola, esser l'ultimo esame, e il preludio a concorsi o maggiori prove, la laurea, al generale abbassamento di tono dei lavori e della discussione, si aggiunge qui la facilità davvero inverosimile nel riportare pagine o capitoli altrui, nel non conoscere l'argomento e nemmeno a volte la tesi stessa.

Quando poi lavora da sè vien fatto di notare, nello studente pugliese, generalmente, tutti i difetti della mancanza di scuola e del provincialismo: prolissità e assenza di senso critico, ignoranza bibliografica e incapacità d'orientamento o di metodo. Solo la disciplina delle scuole speciali, d'esercitazioni o di seminario, e lunga abitudine di biblioteca, possono, come si diceva, rifare un'educazione e dare un volto al futuro studioso.

Più strano, e per osservatori veramente neutrali, come noi non possiamo essere (*nemo propheta in patria*), sommamente interessante è il tono, diciamo così, politico delle tesi di laurea (e che non traluce da conversazioni od esami). E' un tono reazionario e più volto al passato che al futuro. Ad un borbonismo, che si può dire ereditario nella cultura del Mezzogiorno, si aggiunge persino qualche traccia di papismo od ultramontanismo d'avanti '70. Vero è che per farne colpa agli studenti, bisognerebbe esser sicuri che le tesi rispecchino idee loro; e poter assicurare che non si tratti invece di fucine, da cui i lavori escono e serie, ma con idee sempre uguali e immutabili, come quelle di più anziane generazioni. Se no, il dubbio amletico rimane e getta una falsa luce su tutta la vita universitaria, così come per notare l'assenza d'una continua assistenza da parte dei docenti.